

((( ))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Caterina Barbieri "Virgo Rebellion".  
*Flowers from The Ashes: Contemporary Italian Electronic Music. Stroboscopic Artefacts, 2018.*

# Dal catalogo delle performance di Serena Kempf (1977-2013).

di Enrico Seimandi

## **666 Psalms of a Malediction** (1998)

MATERIALE: microfono, 666 alimenti, vasca

PERFORMER: l'artista

DURATA: 12 ore

ESECUZIONE: palestra della Michaelis School of Fine Art

Quando era ancora studentessa (Michaelis School of Fine Art, Città del Capo, 1995-1999) Serena ideò e realizzò una serie di sei performance alimentari, *666 Psalms* è l'unica di cui ci sia pervenuta traccia. Questa performance, nonostante una certa ruvidezza nella messa in scena, possiede già la forma compiuta della maturità artistica di Serena.

La maledizione di cui parla il titolo è un'inflammazione cronica dell'intestino tenue che Serena, a seguito di un'enterite attinica, contrasse all'età di dodici anni e che la costrinse a seguire, per ogni singolo giorno della sua vita, una dieta molto controllata, estremamente rigida e del tutto insapore a base di riso, semolino, yogurt, pane bianco tostato e carne magra. I *666 Psalms* sono una raccolta di quegli alimenti di cui Serena si è dovuta privare e che, nei giorni precedenti alla performance, ha invece scelto, cercato e cucinato.

L'azione di *666 Psalms* è scandita in tre movimenti da quattro ore l'uno. Nel primo movimento l'artista si genuflette e legge davanti a ciascuno dei 666 cibi, disposti nello spazio a forma di pentacolo, una pagina del suo diario alimentare.

*Oggi forti dolori alla pancia. Scariche tutto il pomeriggio. Niente cena. Venerdì mattina succo di mela, a pranzo riso, dopo le sedici uno yogurt.*

Una pagina dopo l'altra, gli occhi che scorrono le righe, davanti agli alimenti proibiti con voce implacabile a puntellare parole neutre, ammantate di medicalità, per dissolvere ogni traccia emotiva.

Nel secondo movimento Serena depone gli alimenti dentro una vasca di terracotta del diametro di tre metri e per ciascuno di questi evoca qualità, ricordi, aneddoti, pensieri, associazioni.

*I biscotti prima infanzia, la carne al burro che cucinava la nonna, il cibo industriale, le patatine a forma di cornetto, bitorzolute, gialle, dal gusto intenso e dall'odore non così dissimile da quello di calze sudate.*



Nel terzo movimento l'artista entra senza abiti nella vasca e comincia a mangiare. La sua azione nutritiva, dopo la prima ora, cessa di essere una degustazione meditata, un'ironica elencazione delle proprietà olfattive e tattili degli alimenti assaggiati e diventa una concitata abbuffata senza regole, in cui il cibo viene sbriciolato fra le mani, reso poltiglia, mischiato in maniera disgustosa e ingurgitato. Durante questa parte grottesca, che rasenta i territori dell'abiezione, Serena va in trance e per gli ultimi quaranta minuti della performance continua a mangiare e vomitare dentro la vasca, alternando grida sguaiate a canti sottili e leggeri.

### **Tobias Mntabo says no!** (1999)

MATERIALE: megafono, alimenti proibiti all'artista

PERFORMER: l'artista, passanti a caso

DURATA: un anno, ogni giorno alle tredici

ESECUZIONE: Gran Parade Square, Città del Capo

Nel periodo in cui frequentava la Michaelis School of Fine Art Serena conobbe l'amico della vita, Tobias Mntabo. Tobias, 1976, nato a Città del Capo, è figlio di Akin Mntabo, avvocato, e di Ngoni Fugard, filosofa e attivista politica. Serena e Tobias si incontrarono nella primavera del 1997 alla Gran Parade durante le manifestazioni di protesta contro la condotta tenuta dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Tobias Mntabo, sebbene fosse estraneo all'ambiente artistico, si legò subito in sincera e profonda amicizia con Serena e la presentò agli altri compagni del gruppo di attivisti politici. Il carattere selvaggio e imprevedibile di Serena la rendeva per Tobias, calato in una quotidianità strutturata e militante, un'amica preziosa e speciale, anche se a volte conflittuale.

In seguito a *666 Psalms* le condizioni di salute di Serena si aggravarono e le venne diagnosticata un'insufficienza intestinale cronica che la obbligò a tornare a una dieta molto più ferrea della precedente, solo pane tostato e yogurt bianco, e ad affiancarla, due volte alla settimana, da flebo di soluzioni glucosate e saline. In quei mesi Tobias si prese cura in maniera fraterna di Serena. Le stette a fianco nella sua quotidianità, vegliando sui suoi orari e non permettendole in alcun modo di trasgredire dalla dieta o saltare

gli appuntamenti con la flebo. Ed è da questo affetto che nacque *Tobias Mntabo says no!* una ripresa ironica del lavoro precedente, *666 Psalms*, ma anche un gesto di riconoscenza nei confronti dell'amico.

Per un anno Serena alle tredici si è presentata in piazza Gran Parade con uno degli alimenti proibiti della sua dieta e dopo che aveva fissato per un minuto in silenzio il piatto, prendeva il megafono e pronunciava la frase *Tobias Mntabo dice no!* poi cercava qualcuno dei passanti, raccontava loro la sua storia e offriva in dono il cibo cucinato. Serena non ha mai imbracciato apertamente tesi politiche nei suoi lavori, ma questa performance, per il luogo, il periodo, e il nome di Tobias, noto attivista, ha inaugurato, retrospettivamente, nelle parole della critica: *il suo periodo di presa di coscienza politica*. I succulenti cibi davanti ai quali l'artista sosta diventano il simbolo contraddittorio sia degli sbrigativi risarcimenti materiali offerti alle vittime dei crimini della politica segregazionista sia delle generose amnistie concesse ai torturatori dal Comitato per la Riconciliazione, e la frase pronunciata, ripetuta ostinatamente, ogni giorno, alla stessa ora, per un anno, nella piazza centrale, diventa l'espressione pubblica della propria contrarietà: *Tobias Mntabo says no!*



## **Inocula virus (a zombie in your eyes)** (2001)

MATERIALE: video e film d'archivio, taniche di alimenti

PERFORMER: l'artista e 21 tra ragazze e ragazzi

DURATA: 80 minuti

ESECUZIONE: per una settimana presso gli spazi della Association of Arts Pretoria

Serena si trasferisce a Pretoria per preparare il suo lavoro più importante di questo primo periodo, *Inocula virus*. Quest'opera porta a maturazione tre elementi dell'arte di Serena: la riflessione sul cibo, la poetica contro il visuale e la costruzione di performance di natura teatrale.

*Inocula virus* è il virus che viene inoculato attraverso gli occhi, il desiderio coatto, lo zombie che dilaga, l'automatismo che agisce al posto dell'individuo. L'artista, grazie alla disponibilità della SABC (Radiotelevisione Pubblica Sudafricana), seleziona, da film e pubblicità andate in onda nel suo paese fra il 1980 e il 2000, le rappresentazioni dei prodotti dell'industria alimentare e le monta in un filmato che proietta durante la performance.

La performance inizia con Serena che si sottopone alle radiazioni dei video: visioni, loghi, suoni, scene, dialoghi, jingle e ritornelli della propaganda alimentare. Per anestetizzare la visione, per contrastarla, per ridurla, l'artista ha a disposizione solo il linguaggio verbale. *L'industria alimentare attraverso la propaganda si appropria come un virus delle forme culturali che hanno più possibilità di resistere nella sfida evolutiva dei consumi. La Coke prima era bevanda pro-segregazione ora è diventata la bevanda dello Stato Arcobaleno... che cazzo... tutti possono sbagliare!*

Nel frattempo 21 performer trasportano e fanno rotolare in scena taniche da 15 litri di creme alimentari a base di verdura, carne, formaggio, cioccolato e lentamente iniziano a spalmarle sui propri corpi, spalle, braccia, gambe, viso. Intanto il sonoro dei video aumenta, il ritmo delle immagini si fa progressivamente più rapido e la voce di Serena sale di intensità per continuare a farsi sentire, per continuare a decifrare ciò che vede, ciò che le sfreccia davanti agli occhi.

*In una cabina pressurizzata di una grande industria alimentare un tecnico degli aromi manipola additivi, adulteranti ed esaltatori di sapidità per adescare le mie papille linguali.*

L'odore delle salse alimentari diventa pungente, acre, sempre più ripugnante. I 21 performer si aggirano come zombie e producono suoni che sono gorgoglii di pulsioni; di botto la performance raggiunge l'apice e tutto diventa un caos indistinguibile.

La velocità di proiezione dei *frame* è tale da mutarsi in pulsazione continua di luce stroboscopica. I suoni hanno un volume così alto che sono distorsioni gutturali. Serena, immobile al centro della scena, continua la sua salmodiante decrittazione di ciò che gli occhi vedono proiettato; i performer, completamente ricoperti di creme alimentari, diventano commestibili e iniziano a leccarsi, a gustarsi, a masticarsi fra loro in un'ammucchiata di sapori, denti e saliva, poi circondano Serena le si strusciano addosso e ripuliscono i propri corpi dai residui appiccicosi poi escono lasciandola in piedi, lordata, di fronte a una cacofonia di immagini e suoni, mentre cerca di continuare ad articolare con le parole un senso in ciò che sta accadendo davanti ai suoi occhi. <sup>(1)</sup>



## **Pretoria? What a fuck!** (2001)

MATERIALE: 368 gomme da masticare appiccate su una panchina  
compongono il titolo della performance

PERFORMER: l'artista

DURATA: un mese, ogni giorno dalle 5 alle 10 gomme

ESECUZIONE: la panchina di Mackie Street di fronte a casa di The Sister

A Pretoria, grazie a Tobias, che per un mese si è trasferito da lei e l'ha obbligata a uscire e a intessere vita e relazioni sociali, Serena conosce The Sister, all'epoca cameriera del pub musicale *Tings an' Times*. Con l'arrivo di The Sister la vita di Serena cambia, smette di essere una vita concentrata solo sul lavoro. *La prima volta che la vidi, dice The Sister, le sue labbra furono un'esplosione di rosa pallido che si aprì su una fila di denti, bianchi come caramelle. Dopo tre giorni, continua The Sister, stavamo già insieme e per un mese abbiamo passato interi pomeriggi e notti a scopare come animali in via d'estinzione: tutto il mio corpo le si è donato, come una gomma da masticare.*

(1) Per l'interpretazione di quest'opera vedi l'articolo in appendice  
"Godimento e abiezione".



Ph by Daniel Monteiro / Unsplash

### **Enrico Seimandi**

Nato nel 1975, è cresciuto fra mucche, prati e fiumi vicino a Cuneo, non distante da dove Totò ha fatto il militare. Poi, diventato topo di città, a Torino, ha visto la coda della scena musicale hardcore degli anni '90. Ha studiato per un po' e fatto alcuni lavori. In questi ultimi anni si muove in furgone per l'Italia portando a spasso, come tecnico teatrale, spettacoli di teatro per bambini e adolescenti. Lavora anche in una comunità in cui giovani ragazze e ragazzi prendono una pausa da vite incasinate. In questa comunità porta libri, legge e scrive con quelli che ne hanno voglia, e quelli che non ne hanno baccaglia, pensando *forse è solo timidezza che tiene la mano lontano dalla penna.*